

Il nuovo romanzo di Leonardo G. Luccone

Le ossessioni di un padre in fuga dalle voci

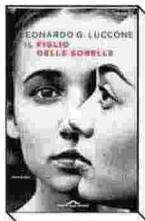
Michela Marzano

«C'

era Carlotta, a fare da bilanciare, c'erano le parole che sdruciolavano via, sgucciavano, sfumavano sfocavano, sfuggivano, più strette, sfocate, fuggate, donnefugate, più strette, donneinfocate, donneinfocate, donnesfatate, donnesfatate, donnestrusciate, più strette, struccate, strappate, stracciate, sdoppiate, sempre più strette, donnestrettate, donnataccate, donnabbottonate, donnappiccicate, donate, dorate, dotate, dovute, devote. Le sorelle mi stavano addosso, Rebecca mi stava addosso». Il protagonista dell'ultimo romanzo di Leonardo G. Luccone, *Il figlio delle sorelle*, è un uomo senza nome che si perde all'interno di un groviglio di voci. Un uomo che non riesce a far fronte alla sofferenza esistenziale, e che vorrebbe liberarsi dal peso di una vita stordita da un dolore che non finisce mai. Ma non è tanto (o solo) la malattia psichica a essere al centro de *Il figlio delle sorelle*, quanto la liquefazione progressiva dei legami familiari. Il protagonista e sua moglie, Rachele, tentano di avere un figlio. Ma quando finalmente il figlio arriva (anche grazie a Silvia, la sorella di Rachele) e nasce Sabrina, il protagonista inizia a sbriciolarsi. Si ammala e lascia la moglie, abbandonando così anche sua figlia: «Non so chi dei due abbia avuto più paura del baratro, fatto sta che il baratro l'avevamo riempito di terra o, come mi piace pensare, avevamo costruito un ponte oppure, più probabile, cambiato schermata, o riavviato il sistema». Una ventina d'anni più tardi, Sabrina si riavvicina al padre anche grazie a Carlotta, la figlia di Gilda, la nuova compagna dell'anonimo protagonista. Padre e figlia cercano di conoscersi, ma la memoria inganna, trasforma, inventa. E il passato resta coperto dalle menzogne e dalle omissioni che si sono via accumulate non solo nella vita del protagonista, ma anche in quella di tutte le donne della sua vita: «Il futuro che avevo immaginato si allontana ogni giorno da me; non è mai presente, mai passato, è un album da sfogliare in solitudine, ricominciando daccapo quando manca il nesso che l'impeto della ricostruzione non è riuscito a trovare. Sarà per la prossima volta, se avrò la forza».

Fondatore dell'agenzia letteraria Oblique, Luccone torna alla letteratura. E come già nel suo romanzo d'esordio, *La casa mangia le parole*, pubblicato nel 2019, ibrida la narrazione e sperimenta un nuovo modo di rac-

Il libro



Il figlio delle sorelle

di Leonardo G. Luccone è edito da Ponte alle Grazie (pagg. 208, euro 16)

Il romanzo verrà presentato a Roma giovedì 19 maggio (ore 18.30) presso la libreria Nuova Europa-I Granai con Giulia Caminito e venerdì 20 maggio (ore 19.30, Sala Magenta) al Salone del Libro di Torino con Pablo Maurette

contare, intersecando il passato e il presente, mettendoli sullo stesso piano. Giochi verbali, metamorfosi lessicali, assonanze: nella prosa di Luccone, tutto contribuisce alla costruzione di moduli espressivi originali, con uno sguardo costante alla letteratura europea del primo Novecento. Le tre parti del romanzo - La salita, La discesa, Convivio - scandiscono solo apparentemente il racconto; la narrazione procede per abbagli, dialoghi serrati, mistificazioni e pensieri ossessivi: «Il tempo si ripiega dentro di me, mentre le onde della sofferenza si sparpagliano indisturbate, la memoria avvelenata agogna un passato di comodo. Il buio è fatto di sogni sporchi e copioni - distese di parole e immagini rinsecchite a testimonianza delle troppe possibilità della lingua». Il protagonista dialoga con sé stesso, con Rachele, con Sabrina e con le mille voci che gli attraversano la mente, alla ricerca dei motivi che lo hanno portato ad abbandonare sua figlia. Ma non solo è inutile cercare la risposta, è anche inutile provare anche solo a distinguere tra loro le figure femminili che, pian piano, si mescolano e si sovrappongono. Figlia, madre, sorella e moglie sono solo alcuni dei ruoli che hanno le donne de *Il figlio delle sorelle*. È lo stesso protagonista, d'altronde, che si perde all'interno di un mondo fatto di voci. E, nonostante la realtà della malattia, viene da chiedersi se, in fondo, la confusione che regna è davvero quella in cui precipita il protagonista dopo la nascita di Sabrina oppure quella, ben più profonda, in cui si cade quando si cerca di conformarsi alle aspettative sociali che ci rinchiudono all'interno di un rigido copione. «Dove si torna quando non c'è più né infanzia né casa, quando non ci sono più le persone?» si chiede a un certo punto il protagonista. Ma, ancora una volta, il virtuosismo di Luccone inganna: per trovare il bandolo della matassa si deve fare lo sforzo di andare al di là della letterarietà del testo.

L'assenza non è altro che il velo sotto il quale si nascondono molteplici piani narrativi, numerosi punti di vista. «Abbiamo bisogno di un posto dove concentrare qualcosa. Per me il presente è solo il passato in prima approssimazione», continua infatti il protagonista. Prima di accettare che il tempo si ripieghi dentro di sé, e che Gilda, Carlotta, Sabrina e Rebecca, «più strette» e più «sfocate» che mai, si lascino anche loro sommergere dal «catafalco delle cose che ci stavamo facendo precipitare addosso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA